

Cultura e Spettacoli

Soccorso ai compagni

Musica L'immaginario della Guerra Civile Spagnola: l'espressione dell'aggregazione ideologica nelle canzoni delle Brigate Internazionali – Tredicesima puntata

Benedicta Froelich

Tra le molte ricorrenze storiche celebrate nel mondo ogni anno, alcune tendono purtroppo a essere meno «presenti» nella memoria collettiva di altre; ragion per cui, alle nostre latitudini, non saranno probabilmente in molti a ricordare cosa accadde di preciso il 18 luglio 1936. Eppure, in Spagna questa data segnò l'inizio della Guerra di Liberazione Nazionale – la cosiddetta Guerra Civile Spagnola: uno scontro che avrebbe anticipato di ben tre anni il secondo, devastante conflitto mondiale, ma, soprattutto, avrebbe cambiato per sempre la percezione della lotta ideologica.

La partecipazione internazionale al dramma spagnolo vide infatti il coinvolgimento diretto di individui provenienti da cinquantasette paesi diversi, e – cosa pressoché inconcepibile nella nostra epoca di strisciante indifferenza – tutti rigorosamente volontari: un composito campionario umano in cui ogni distinzione si annullava nel generale anelito alla liberazione dalla dittatura fascista.

La Lincoln Brigade ha lasciato ai posteri molti brani nati per infondere coraggio ai combattenti

Un obiettivo che purtroppo naufragò nel '39, con il rovesciamento franchista della Repubblica Democratica, consumatosi proprio alla vigilia dell'immane cataclisma causato dai medesimi poteri che le Brigate Internazionali avevano tentato di osteggiare; tanto che, a parere di molti, l'indifferenza dei governi europei nei riguardi della Spagna (sostenuta solo dallo sforzo autonomo dei volontari) fu un fattore chiave nello scoppio della guerra.

Eppure, il ricordo dell'atto nobile e disinteressato di chi s'immolò sull'altare della libertà in un paese straniero e per conto di un altro popolo, rimane tuttora vivido nella memoria popolare – grazie anche a una manciata di preziose canzoni, improvvisate dai volontari nei rari momenti di pausa dall'orrore: una testimonianza diretta dell'avventura umana di persone i cui nomi rimarranno, per lo più, a noi sconosciuti. Persone come i membri della Abraham Lincoln Brigade, che dall'America tra-



La Lincoln Brigade in occasione di una marcia delle Brigate durante la Guerra Civile Spagnola. (Keystone)

versarono l'Atlantico per correre in aiuto dei «compagni» spagnoli: circa 3000 persone, delle quali soltanto la metà avrebbe fatto ritorno a casa. E nell'arco di due anni di strenua lotta contro le forze combinate dell'Asse, la Lincoln Brigade avrebbe lasciato ai posteri diversi brani, nati tra uno scontro e l'altro per infondere coraggio e speranza nei suoi combattenti. Sono pezzi storici, come ad esempio *El Quinto Regimiento*, sulla formazione di uno dei primi nuclei di resistenza armata, o *Jarama Valley*, rievocazione della battaglia combattuta nel '37 per difendere la strada Madrid-Valencia; ma anche classiche canzoni da distacco militare, come *Quartermaster Song*. Pezzi che forse non avremmo mai conosciuti se non fosse stato per l'iniziativa personale di un gruppo di veterani della Brigata, che nel 1942 chiesero al giovane Pete Seeger se fosse interessato a incidere su disco quegli inni – salvandoli così dal dimenticatoio e contribuendo a tramandare un pezzo di storia (non solo americana) alle generazioni e ai musicisti a venire. L'assenso entusiasta di Seeger fu confermato dal grande discografico Moe Asch che, proprio grazie a queste incisioni – poi pubblicate con il titolo di *Songs of the Lincoln Brigade* – si sarebbe per la prima volta distaccato dall'orientamento prevalentemente klezmer e slavo seguito fino a quel momento dal suo catalogo, dando così effettivamente inizio al periodo d'oro della nascente Folkways Recordings.

In effetti, le canzoni delle Brigate Internazionali rappresentavano appieno lo

spirito comunitario della sinistra democratica, accorsa in aiuto della Spagna in un atto di grande fratellanza reciproca: così, dopo la rescissione del patto di non aggressione tra Stalin e Hitler, la Lincoln Brigade divenne simbolo della lotta dell'intera sinistra americana contro il fascismo. In questo modo, al catalogo fortemente politico delle canzoni folk della controcultura americana si aggiunse un nuovo sottogenere, che avrebbe dato il meglio di sé con i brani sulla Seconda Guerra Mondiale composti dai folksinger arruolatisi dopo Pearl Harbour. E tra il '39 e il '45, gli stessi superstiti delle Brigate avrebbero continuato la loro lotta di liberazione su altri fronti, non solo bellici: non a caso, nelle loro fila si contava, tra gli altri, anche lo scrittore inglese George Orwell, che nel romanzo *La Fattoria degli Animali* (1946) avrebbe tratteggiato la profonda disillusione popolare nei confronti di ogni forma di totalitarismo, incluso quello comunista.

Proprio questa lucida e coraggiosa visione del mondo e della società contemporanea ha contraddistinto molti rappresentanti di quegli anni di guerra, tra i musicisti folk come tra gli artisti in genere: ed è toccante constatare come, anche in simili, terribili frangenti, la consapevolezza del gesto artistico nel contesto della cultura popolare fosse in grado di influire in modo cruciale sulla coscienza collettiva. Dando maggior significato al sacrificio e alla resistenza al sopruso, ma non solo – riuscendo, infine, a redimere la brutalità stessa dell'esperienza umana.

Tre proposte sui nostri palcoscenici

Teatro Una scorbiana teatrale di qualità dai Mummenschanz a Paolo Poli

Giorgio Thoeni

Lo Swiss Award 2011 per la Cultura (teatrale) non poteva che finire nelle mani dei Mummenschanz. Dopo 40 anni di onorato servizio della creatività allo stato puro, la genialità di Bernie Schürch e Floriana Frassetto (senza dimenticare il compianto Andres Bossard) si trasforma in un'icona della fantasia e oggetto di sogni straordinari dove animali, pesci, luce e buio diventano protagonisti assoluti di un respiro collettivo. Le due recenti serate al Palazzo dei Congressi di Lugano sono ormai un ricordo ma testimoniano l'affetto e la popolarità verso una compagnia che, nonostante così tante primavere alle spalle e nonostante la riproposta di un «best of», dunque del meglio della loro produzione, ha registrato il tutto esaurito in occasione della tappa cittadina. La storia dei Mummenschanz non è solo una storia svizzera, anche se in qualche modo sono ambasciatori di un rigore creativo che altrimenti non potrebbe esistere a garanzia di una certa svizzeritudine: il gruppo è anche la migliore espressione di come attraverso la semplicità, il silenzio, un uso sapiente del corpo e dell'ironia si possa intraprendere un percorso che può piacere sia a grandi sia a piccini. Dopo aver visto e rivisto nel corso degli anni le affascinanti trovate dei Mummenschanz chi scrive ha ritrovato le medesime emozioni, le identiche sorprese della prima volta. E non è un prematuro sintomo di rincretimento senile (almeno si spera). Le grandi mani che danno il via alla rappresentazione, la vita d'improbabili forme solide geometriche in costante ricerca di una relazione, l'unione amorosa fra una spina e una presa di corrente, le lacrime sotto forma di rotoli di carta igienica, i disegni nello spazio di un nastro volteggiante, le espressioni facciali modellate in un silenzioso dialogo farcito di infantili ripicche, un mondo naïf senza tempo né storia... A pensarci bene quanto abbiamo vissuto e l'innocenza di quelle immagini teatrali corrispondono in pieno al segreto del loro successo. Un successo costruito con la saggezza di maestri come Jacques Lecoq e di Roy Boiesier, con la complicità del silenzio e di un'amore infinito verso la natura di ogni cosa.

Le Muse che piacciono a Doriali

La realtà teatrale ticinese sta trovando nuova linfa attorno al testo teatrale. Non è la prima volta che lo scriviamo e recenti debutti lasciano ben sperare in questa «rinascita» su un fronte che ha sempre lottato contro l'imbarazzante discriminazione e confronto con le produzioni italiane. Accidenti, anche quelle semiprofessionali o addirittura amatoriali. La nostra regione non è mai stata abbastanza grintosa da esplorare la scena e il repertorio senza complessi di inferiorità verso l'uso della parola, anche solo da poter vantare una tradizione. Certamente gli esempi storici non mancano (e meritano rispetto), evidentemente non sono però basta-

ti per creare una piattaforma e una continuità. Più recentemente, la nascita del MAT di Mirko D'Urso il profilo teatrale di alcuni suoi allievi, la presenza di personaggi (solo per citarne alcuni) come Luca Spadaro, Fabio Doriali, Massimiliano Zampetti, Margherita Coldesina, Cristina Zamboni, i progetti del Teatro Agorà di Magliaso e della Cambusa locarnese con lo «zampino colonialista» di Quelli di Grock... sono realtà che lasciano ben sperare.

«Tradizione» elvetica, nuove produzioni di futuri talenti ticinesi e la maestria di un grande interprete italiano

La dimostrazione l'abbiamo avuta recentemente nel debutto al NuovoStudioFoce di *Le Muse orfane*, due tempi di Michel Marc Bouchard, drammaturgo québécois considerato il più importante della contemporaneità francofona canadese, un allestimento proposto dalla compagnia DDT (Deserto Dentro Teatro) diretta da Fabio Doriali che cura la regia oltre ad essere fra gli interpreti. Le Muse orfane sono Catherine, Isabelle, Martine e Luc, quattro fratelli abbandonati troppo presto dalla madre. Un'esistenza da orfani con la sorella maggiore che si è presa cura morbosamente di Isabelle, la più piccola che tutti considerano una ritardata. Poi c'è Martine, lesbica, partita per una carriera militare. E c'è Luc, pazzo autore di un romanzo immaginario. Tutti in cerca del passato e in attesa della mamma che non arriverà mai. Beninteso non ci siamo trovati davanti a un capolavoro ma i segnali per giudicarlo un lavoro giustamente ambizioso e serio ci sono tutti: dall'uso dello spazio scenico, misurato e appena didascalico nella sua essenzialità al gioco degli attori, a una regia che trova una sua dimensione. Le idee ci sono e funzionano soprattutto nel primo tempo che sembra concludersi al momento giusto e dopo aver svelato tutto l'essenziale. Il secondo, più macchinoso e distratto, si fa palestra interpretativa dilatata per alcune ingenuità, come la troppo ostentata rabbia di Nadia Penzavalli (Catherine) migliore nelle parti più intime. Bella la prova di Elisa Amore (Isabelle) e Cristina Liparoto (Martine), eccellente quella di Fabio Doriali che si sta profilando come un attore davvero interessante.

Arte e malizia di Paolo Poli

Perdersi Paolo Poli in scena all'alba delle sue oltre ottanta primavere equivale a non considerare quanto importante siano i suoi segni teatrali che hanno percorso buona parte del secolo scorso imprimendo una «griffe» difficilmente rimpiazzabile e di altissima fattura. Locarno, ormai la sua casa ticinese, ha ospitato l'artista fiorentino per il passaggio de *Il mare*, versione teatrale della raccolta di racconti di Annamaria Ortese (*Il mare non bagna Napoli* del 1953), un capolavoro di straniamento e spartiacque narrativo nella tradizione femminile partenopea ferma alla prosa di Matilde Serao. Quello di Poli è un teatro «en travesti» per antonomasia, dove anche i siparietti con le mosse dei «boys» (Mauro Barbiero, Fabrizio Casagrande, Alberto Gamberini, Giovanni Siniscalco) trovano uno spazio di nobiltà. Quella recitazione mozzafiato e monologante diventa spazio significativo di ironica e aperta poesia. Ne *Il mare* v'è gran sfoggio di costumi e parrucche (di Santuzza Cali), danze acquarellate, canzoni allusive, il tutto immerso nei colori di fondali dipinti dove a trionfare è la classe intramontabile del prodigioso Paolo Poli.



Paolo Poli.

Concorsi



Primi applausi
Rassegna teatrale per l'infanzia
Teatro Sociale, Bellinzona
5 febbraio 2012, ore 16.00

Storia di una famiglia (e delle cose di ogni giorno)

di Manuela Capece e Davide Doro
Con Beatrice Baruffini, Davide Doro e Consuelo Ghiretti.
Produzione: Compagnia Rodisio, 2007.

Orario per le telefonate: dalle 10.30 fino a esaurimento dei biglietti

Regolamento
Migros Ticino offre ai lettori biglietti gratuiti per le manifestazioni sopra menzionate. Massimo due biglietti per economia domestica. La partecipazione è riservata a chi non ha beneficiato di

Com.X
Festival della comicità
Bellinzona, Teatro sociale
28 gennaio 2012, ore 20.45

Ercole in Polesine

di e con Natalino Balasso.
Produzione: Teatria
Il comico italiano ci accompagna in un divertente viaggio nel tempo e nel mare, attraverso 5000 anni di storie e avventure di eroi non molto diversi da noi.

Orario per le telefonate: dalle 14.30 fino a esaurimento dei biglietti

vincite in occasione di analoghe promozioni nel corso degli scorsi mesi. Per aggiudicarsi i biglietti basta telefonare **martedì 24 gennaio** al numero sulla sinistra nell'orario indicato.
Buona fortuna!

091/821 71 57

Biglietti in palio per gli eventi sostenuti dal Percento culturale di Migros Ticino